

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection](#)[Œuvre : Decameron](#)[Collection](#)[Structuration](#)  
[Corpus : Éditions en langue italienne - Decamerone](#)[Collection](#)[Édition : 1554](#)  
[Francesco Marcolini Cento novelle](#)[Collection](#)[Exemplaire : 1554](#) [Francesco](#)  
[Marcolini Cento novelle Marciana](#)[Item](#)[Texte : 1554](#) [Francesco Marcolini Cento](#)  
[novelle](#) [Prologue](#)

## **Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue**

**Auteurs : Brugiantino, Vincenzo**

### **Informations générales**

TitreTexte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue

### **Les pages**

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

8 Fichier(s)

### **Les mots clés**

[péritexte](#), [prologue général](#)

### **Relations entre les documents**

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

### **Transcription du texte**

TranscriptionLe cento novelle di M. Giovanni Boccaccio ridotte in ottava rima da M. Vincenzo Brugiantino.

Prohemio.

Le famose novelle, i dolci amori,  
Gli arguti moti, e l'astute persone  
Canto, che meritar pregiati honori  
Ne le giornate del Decamerone,  
A voi, ch'i Duci, i Re e gli Imperadori  
Ceden di lode scettri, e di corone;  
Invittissimo Duca Ottavio dono  
Quanto dar posso, e debitor vi sono.  
Se de l'Europa nome alto, e celebri  
Riportaro gli antichi ornati fregi

Oltra'l Gange, oltra Hiberno, e'l nostro Tebro  
 Vi risuonano i vostri chiari pregi,  
 E gli effetti alti voglion, ch'io celebri  
 Gliavoli vostri singolari, e Regi  
 Non men per voi di Farnesi'l valore  
 Alza nel mondo un'immortal splendore.  
 Nuovi Trofei di gloriose imprese  
 Adornan già gli anfiteatri, e i tempj  
 Memorie eterne d'opera cortese,  
 Ch'al tutto renden manifesti esempj,  
 Splenden Signor per voi di cui s'accese  
 Il Ciel' a estinguer gl'inhumani, e gli empj  
 Di bontà, di clemenza, ch'a gran lunga  
 Non è chi al vostro immortal merto giunga. {A 3 v°}  
 Già mostrato l'havete in le passate  
 Horribil guerre contra tutto'l mondo,  
 E qual gloria maggior qual degnitate  
 La vostra hoggi pareggia di gran pondo.  
 Veggo tornar per voi quell'aurea etate,  
 Che fu a gli antichi già col ciel secondo  
 Veggo per voi palese fuor di stima  
 D'ogni eletto valor la gloria prima.  
 Lascio gli effetti, e le cagioni meste  
 Per le quali'l Boccaccio ottenne'l nome;  
 Quando la cruda, e abhominosa peste  
 Dio ne mandò per le gravosi some,  
 E dirò co i piaceri le gran feste  
 Chiare per tutto à'l Sol spiega le chiome;  
 In tanto i pensier vostri, alti, e diversi  
 Cedano un poco ad ascoltar miei versi.  
 Sette Giovane fur ciascuna bella  
 Per amicitia, o parentà qual fusse;  
 In una chiesa lor benigna stella  
 Per sphifar rea influenza le condusse;  
 Chiaro il nome vi fia di questa, quella,  
 Lor ben soggetto a ragionar m'indusse;  
 I proprii nomi vi direi se causa  
 Non facesse al mio dir sì giusta pausa.  
 Pampinea prima fu saggia, e gentile,  
 Seconda honesta, e leggiadra Fiammetta  
 La terza Filomena alma virile,  
 Emilia vaga, e cortese Lauretta,  
 Gratosia, e piacevol Neifile,  
 Ultima Elisa di valor perfetta,  
 E non senza cagion fur nominate  
 Le sette donne di valor ornate.  
 E insieme queste postesi a sedere  
 Lasciati i paternostri star da parte;  
 Dopo i molti sospiri, e doglie sere  
 Come triste nel cor', e in ogni parte  
 Cose dicendo di gran dispiacere

D'un influenza tal, che'l ciel comparte;  
 Tacendo l'altre con sommo desire,  
 Così Pampinea lor cominciò a dire.  
 Nobil madonne odito chiaramente  
 Havete forse che non fa difetto  
 Chi usa sue ragione honestamente,  
 Né fa ingiuria ad alcuno, né dispetto,  
 Ragion è generale veramente  
 Servar sua vita con tutto'l suo effetto,  
 E quanto può fuggir l'adversa sorte,  
 Le disgrazie, e i perigli de la morte.  
 E già avvenuto questo alcuna volta,  
 Che senza colpa son glihomini morti;  
 Se le leggi di questo fan raccolta  
 Ne le quali sta'l ben viver quanto importi,  
 Quanto maggior'è senza offesa molta  
 D'altrui di conservarsi esser'accorti,  
 E prendere'l rimedio, et ogni aita  
 In difesa di questa nostra vita.  
 Però com'io ciascuna di voi puole  
 Comprender quanto sia da dubitare,  
 Se di donne sentite, ragion vuole,  
 Che debbiате partito al mal pigliare,  
 Qui dimoramo testimoni sole  
 Di questi morti corpi ad ascoltare  
 Se cantano li frati quasi spenti  
 A loro offitii, e a le lor messe intenti.  
 Quivi per dimorar restano anchora  
 A ogn'una dimostrar'i nostri affanni,  
 E le gravi miserie d'hora in hora,  
 Le morti, infermità, gli acerbi danni.  
 Vedemo quelli, che giustitia fuora  
 Caccia in essilio i lor fieri tiranni  
 Fuggirsi, e noi qui stiamo havendo espresso  
 Del nostro gran periglio ogni interesse.  
 Glimpeti dispiacevoli d'intorno  
 Del nostro sangue feccia riscaldata  
 Scorrón per la Città la notte, e'l giorno  
 Chiamandosi becchini incavalcata,  
 E con canzoni dishoneste, e scorno  
 Veden recarsi, e con lor'arte ingrata  
 Odimo dir son morti tali, e tanti  
 Son per morir' e far dirotti pianti. {A 4 r°}  
 E se tornamo a li palazzi nostri  
 Più famiglia non v'è così abbondante  
 Onde m'è forza, che qui vi dimostri,  
 Ch'a casa mia non ho sol la mia fante.  
 I capelli arricciar mi sento a i vostri  
 Perigli pari a i miei, e sempre avante  
 Parmi haver l'ombre di quei trapassati  
 Con glihorribili lor visi infiammati.

Per la qual cosa sento spaventarmi.  
Onde qui, e fuor, io mi sento star male,  
E tanto anchora più, che certo parmi,  
Che polso alcun non habbia se non frale,  
Altri, che me ci fia, che possa aitarmi  
Non veggo certo, e più dolor m'assale,  
Ch'alcuna distinction veggo a l'honeste  
Cose oprar più ch'in brutte, e dishoneste.  
E solo pur, che l'appetito'l chieggia  
Di dì e di notte darsi i suoi piaceri,  
ne par di ciò, che l'honestà s'avveggia  
Che fin ne i monaster s'apre i sentieri  
Credendo, che sia licito, e si deggia  
Romper le leggi, e i suoi costumi alteri  
Avisando in tal guisa di scampare  
Con lascivi piacer le morti amare.  
E s'è così come ben chiar si vede,  
Che facemo noi qui, e a che s'attende,  
Hor perché lente noi fermamo'l piede;  
Se di salvarsi in noi non si contende;  
De la città semo noi forse herede,  
Men caro riportianci ove s'estende,  
O credemo di laccio esser più forte  
Legate con la vita, e opprimer morte.  
Di nulla cosa più si dee haver cura,  
Che di quella, ch'a noi può far'offesa  
Erramo assai se sciocchezza ne fura  
L'intelletto a salvarsi in questa impresa,  
se credemo così, se ci assecura  
Ragione di fuggir morte, e contesa,  
Ricordianci ben quali siano, e quanti  
Homini, e donne morti alti, e prestanti,  
E vedremo apertissimo argomento,  
Onde che per si acerbo mal schifare  
Per la salute nostra io non consento  
La bona via lasciata a noi lasciare,  
E s'a voi parerà quello, ch'io sento,  
Buono giudicarei, se buon vi pare,  
Che lasciam questa terra in sì rea sorte,  
E fuggir de la peste l'aspra morte.  
E anchor fuggir'i dishonesti essempii;  
Et in contado gir'a i nostri lochi,  
E quivi star fuor di sì crudi esempii;  
In piacer', allegrezza, in feste, e in giochi;  
Lasciando però tutti i gravi, et empii  
Segni d'inhonestade, et i non pochi;  
Piacer seguir de la ragion e'l segno  
Mostando a l'operar'accorto ingegno.  
S'odeno ivi cantar varii uccelletti,  
E verdeggiar vedensi intorno i monti,  
E le pianure, e i campi pieni, e stretti

De le biade ondeggier per tutto in conti,  
 E gliarbori frondosi, e i fiori eletti,  
 Moverli i venti, e rinfrescarne i fonti,  
 E'l ciel'anchor, che mostri pene interne  
 Non negar l'alte sue bellezze eterne.  
 I quali son più bell'a riguardare,  
 che le muraglie vote, e le cittade,  
 Et oltra l'aer fresco, ch'ivi appare  
 Del tutto copia v'è, ch'a noi accade;  
 Minor noia sarà, ne ricordare  
 Sentiremo'l odor, la crudeltade;  
 Benché vi morano ivi i contadini  
 Come fanno in Firenze i cittadini.  
 Ivi tanto minor sarà'l spiacer  
 Quanto ne la cittade par maggiore;  
 Per li rari habitanti assai men fiere  
 Saran le pene nostre, e'l duol minore;  
 Da l'alta parte veggo al mio parere,  
 Che non abbandonamo alcun col core.  
 Anzi dir ci potemo abbandonate  
 Da i morti nostri, e quei, che n'han lasciate. {A 4 v°}  
 Nulla riprensione in tal consiglio  
 Cader vi può, ma noia, e forse morte  
 Non seguendolo, e non dando di piglio  
 Facendo noi a noi secure scorte;  
 Ne le cose opportune in questo essiglio  
 Le nostre fanti fian portando accorte;  
 Dimane in uno, et hoggi in altro loco  
 Farem festa, allegrezza, e insieme gioco.  
 Credo, che sia ben fatto a dever fare  
 Quanto vi dico fin, ch'appara'l fine  
 Di quel, che serba'l ciel nel suo girare  
 Per moto di cagioni alte, e divine,  
 Ch'a noi non si disdice ricordare  
 Il nostro ritirarsi a le confine  
 Honestamente come a molti è infesto  
 Lo star' in simil modo dishonesto.  
 Di Pampinea'l cosiglio fu lodato,  
 E di seguirlo in tutto statuito,  
 E havendo sopra ciò molto trattato  
 De la via di segure'l lor partito;  
 Levate da seder del venerato  
 Loco per tramar quanto havendo ordito,  
 Filomena, che saggia era et accorta,  
 Disse con più ragion quel che più importa.  
 Compassionevol donne ottimamente  
 Pampinea detto ha quanto si conviene,  
 Ma correr così a furia non consente  
 Ragion, che pronta ne govern'l bene,  
 Noi semo donne di senno impotente,  
 Giovane tutte a le qual s'appertiene

Conoscer come senza d'homo scorte  
 Non semo a regularsi in quella sorte.  
 Pusilanime semo, lievi, e sole,  
 Mobil, ritrose, e piene di sospetto,  
 Si, che dubbio forte, e'l cor mi duole;  
 Che non ne segua mal simil'effetto,  
 E, che la compagnia come esser suole  
 Non ne disolva tosto per difetto,  
 E però buono è'l provedersi inante,  
 Che cominciar'andar col piede errante.  
 Elisa disse al'hor glihomini sono  
 Di donne capo, e guida veramente,  
 E senza l'ordin lor non è di bono  
 Cosa, ch'a noi riesca ottimamente,  
 Ma come homini havrem s'in abbandono  
 Si son posti fuggendo'l mal presente  
 Il mal, che noi cerchiamo di fuggire,  
 E dietro a i morti ne son per morire.  
 Dihonesto saria prender di strani,  
 Ma di nostri ventura'l ciel ne dia,  
 Non convien, che salute s'alontani  
 Cercando di salvarsi modo, e via,  
 Ma ordinar conviensi a quel che'l cor desia,  
 Che dove andamo per diletto, e gioia,  
 Ne seguisse da poi scandolo, e noia.  
 Mentre facendo tai ragionamenti  
 Le donne ne la chiesa fur'entrati  
 Tre giovani leggiadri, almi, e prudenti  
 Di valor gravi, e di sembianti ornati,  
 Che per morte d'amici, e di parenti  
 Perversità di tempi, e mali ingrati,  
 Ne tema di lor stessi havea valore  
 Di mover'unque, o raffreddargli'l core.  
 Uno di quelli Panfil fu chiamato,  
 Il secondo Dioneo lieto, e gentile,  
 E'l lor terzo fu detto Filostrato  
 Accorto, e saggio, e di maniera humile  
 Questi andavano errando in quel reo stato  
 Per consolare'l grave duol simile  
 De la turbation tanta, e vedere  
 Le donne lor per gaudio, e per piacere.  
 Dove per gran ventura erano insieme  
 Tre donne amate lor tra le predette  
 L'altre congiunte poi di grado, e seme  
 Di lor parenti per destino elette  
 Indi, che queste donne in questa speme  
 Viddero quelli giovani, ristrette  
 Subito insieme, e sorridendo prima  
 Pampinea disse eccone sorte op[t]ima. {A 5 r°}  
 Ch'al bel principio mostra dar favore  
 Mandandone hora inanzi questi tali,

Che servitori ci saran di core,  
E guida volontieri a i beni, e a i mali;  
Per vergogna Neifile di rossore  
Si tinse, ch'era de l'amate, quali  
Questi perigli sian guardamo bene  
Pampinea disse quanto si conviene.  
Io ben conosco, e veggio apertamente,  
Ch'alcun mal di costor non si può dire,  
E credo anchor ciascuno suffitiente  
In troppo maggior cosa a non mentire,  
E la compagnia lor'honestamente  
A più belle, e più care dee gradire,  
Ma per esser palese in questi stati,  
Ch'in tre di noi, lor son'innamorati.  
Temo d'infamia, e di riprensione,  
Che senza colpa non ne segua errore  
Se nosco li menamo, e si ragione,  
Tra'l vulgo errante amacchierem l'honore  
Rispose Filomena non m'opponne  
Questa ragion d'ogni credenza fuore  
Dove, ch'io viva honestamente, poi  
Parli chi vuol'ogni gran mal di noi.  
Dio con verità prenderà l'armi  
Per noi, pur, ch'essi vogliano venire;  
Come Pampinea disse'l vero parmi,  
Che bona sorte sia potremo dire,  
Ne d'altro pensier sento tramutarmi  
Sorgendo quest'honesto alto desire;  
L'altre donne ascoltando'l suo parlare  
Disposero obbedir quanto a lei pare.  
E, che fusser chiamati disser tutti  
Dicendo a quelli lor'intentione  
Pregandoli, ch'in tal caso condutte  
Fusser lor fide scorte uniche, e bone;  
Pampinea saggia con le luci asciutte  
Congiunta lor di sangue oltra si pone  
Salutando chiamolli, e manifesto  
Lor fece tutto'l lor desir'honesto.  
E con piacevol'animo da parte  
Di tutte gli pregò ad esser scorte;  
Credetter prima i giovani, ch'adarte  
Pampinea gli beffasse in simil sorte,  
Ma poi, che vide da dever la parte  
Senza indugiar'è le lor voglie porte.  
Si proffersero tutti apparecchiati  
Al loro desire, a i lor piaceri grati.  
E fatta ogni lor cosa apparecchiare,  
Mandato prima onde intendeau di gire  
Il mercor quando'l Sol fu sul spuntare  
Ne l'Oriente, s'hebber'a partire;  
Le donne con lor fanti, e famigliate,

E i tre servi di giovani seguire  
 Fecero lor camino e l'ordinato  
 Loco circa duò miglia oltre quel lato.  
 Giacea il bel loco sopra un monticello  
 Da le strade maestre lungo alquanto,  
 D'arbori cinto a meraviglia bello,  
 Di verdi frondi pieno in ogni canto.  
 Era sommo diletto a guardar quello,  
 E di vaghezza splendeva altro tanto  
 Sopra del colmo un formoso palagio  
 Distinto in varii modi, e di grand'agio.  
 Tenea nel mezzo un bel cortil'ornato  
 Con logge, e sale, e camere d'intorno,  
 Con leggiadre pitture, è fabricato  
 Con pozzi d'acque fresche in spatio adorno  
 Con volte piene di vin delicato  
 Da dar'a i bevitor dolce soggiorno,  
 Più tosto, ch'a gentil', e sobrie donne  
 D'honestà, di valor ferme colonne.  
 Spazzato quel bel loco, e fatti i letti  
 Ne le camere ornate a varii fiori,  
 Che la stagion porgeva con diletti  
 Di giunchi di gioncata, e più colori.  
 Hor giunta la brigata in quei bei tetti,  
 Fattosi con piacer debiti honori.[,]  
 E postisi a seder con gran desire.[,]  
 Prima Dioneo così cominciò a dire. {A 5 v°}  
 Il vostro senno più, che'l nostro ingegno  
 Amate donne mei n'hà qui guidati  
 Ma, che far'intendete non disegno,  
 Ne so s'havete i rei pensier lasciati.  
 Dentro de la cittad'i miei per segno  
 Di darmi ogni piacer sono restati,  
 E però anchora voi in simil canto  
 Vi disponete al riso, al gioco, al canto.  
 Tanto sol dico quanto s'appartiene  
 A la vostra grandezza, e degnitade,  
 O ver darmi licenza vi conviene,  
 Ch'io torni a tribularmi a la cittade.  
 Pampinea, che scacciate havea le pene,  
 Lieta rispose, e disse in veritade  
 Ottimamente Dioneo si vuole  
 Viver'in feste, in atti, et in parole.  
 Altra cagion che le tristitie, e gli affanni  
 De la cittade non ne fa fuggire.  
 Le cose senza modo, e questi danni  
 Lunghi non puon durar'in tal martire,  
 E per, ch'io prima fui, che tali inganni  
 A questa compagnia cominciai dire.  
 Io stimo, che sia buono di far chiaro,  
 Ch'i piacer ne sian'almo riparo.

Necessario mi par ch'un principale  
Qui sia tra noi, che ne governi e regga,  
E tutti obbedir quel come Reale,  
Come maggior', e la giustitia'l chiegga,  
E quindi ogni pensier convenga uguale  
A viver lietamente, e ognuno'l vegga;  
E in santa pace d'ogni guerra priva,  
L'invidia mora, e la concordia viva.  
Io dico, ch'a ciascun per un giorno  
S'attribuisca'l peso de l'honore,  
E chi primo esser debba in tal soggiorno  
Tra noi sia eletto, e sia nostro Signore  
E come l'hore son del vespro a torno,  
Come a chi parerà, che sia migliore,  
Segua la signoria, e ne dia loco  
A le feste, a i piaceri al canto e al gioco.  
Piacquero molto a tutti le parole,  
E alhor Pampinea fu Regina eletta,  
E come a gli altri Regi far si suole,  
A un Lauro Filomena corse in fretta,  
Che ben sapea quanto s'honora, e cole  
L'amata fronde, e quanto a ognun diletta,  
E una ghirlanda con sua mano compose,  
Et a Pi[a]mpinea per Corona pose.  
Hor fatta essendo Pampinea Regina  
Fece tacer ciascuno, e poi chiamare  
I servi di tre giovani, e destina,  
Ch'erano tre quel, che devean fare,  
Dicendo io fo, che quest'esempio inchina  
Ciascun'al bel saper signoreggiare,  
E a ciò che viva, e duri procedendo  
La nostra compagnia, ch'a regger prendo.  
Parmeno di Dioneo familiare  
Faccio mio siniscalco, e a lui commetto  
Quanto, ch'ei debba in tanto governare,  
Che la famiglia havrà di lui ricetta;  
Di Panfilo Sirisco voglio fare  
Tesorier nostro, ma, che sia soggetto  
Sol'a Parmeno, e l'obbedisca in tutto  
Quanto comandarà in questo ridotto.  
Tindaro poi quelli di Filostrato  
A le camere attenda, e lor insieme  
Quando, c'havranno'l lor servizio usato,  
Né altro effetto a tal bisogno preme;  
Misia mia fante con Licisca a lato  
Saranno a la cocina in una speme;  
E li debbano i cibi apparecchiare;  
Ch'a lor Parmeno saprà comandare.  
Stratilia di Fiammetta con Chimera  
Di Lauretta a i lor lochi havran governo  
Dove habitarem noi con gran maniera

Teneran netto col saper'interno,  
 E in general ciascuna quanto spera,  
 E cara havrà la gratia in ciel'eterno;  
 Volemo, che si guardi ove, che vada,  
 Onde ritorni, e dove faccia strada. {A 6 r°}  
 E ciò ch'egli ode, e ciò, ch'aperto vede  
 Altro che liete nove a noi non porte;  
 Così si faccia come si richiede  
 Per fuggir le disgratie de la sorte;  
 L'ordine dato a quanto si provvede  
 A tutti piacque, e fu lodato forte;  
 Levata in piede disse qui giardini  
 Sono, e pratelli di beltà divini.  
 Dove può sollazzo ogni persona,  
 E a ciò sul fresco poi s'habbia a disinare,  
 Verrà ciascuno come terza suona  
 A le stanze apparate a l'ombre care;  
 Dato licenza a ciascuna persona,  
 Volser'i giovani, e le donne andare  
 In un giardino dove di più fiorni  
 Fecer ghirlande di varii colori.  
 Et ivi poi cantando dimorati  
 Con dolci motti, e leggiadri sembianti  
 A l'ora disegnata fur tornati  
 Insieme al bel palazzo tutti quanti,  
 Là dove poi in una sala entrati  
 Di tovaglie Bianchissime abbondanti  
 Vider poste le mense a lor talento  
 Con bei bicchieri, che parean d'Argento.  
 Coperto di Ginestra, e vaghi fiori.[,]  
 Era d'intorno, e d'odoriffer'herba,  
 E fatto a la Regina larghi honori,  
 Parmeno'l loco a ciascuno riserba.  
 Hora assettati tutti in tanti odori,  
 La vivanda portar bella, e superba  
 Con delicati vini, e con desire  
 I tre lor servi fur pronti a servire.  
 Per quelle cose tanto belle, e ornate  
 Si rallegrò ciascun'animo appresso,  
 Da poi con feste in più maniere grate,  
 Havendo di mangiar'ognuno dimesso,  
 Fur levate le tavole, e mostrate  
 Nuove cagion di spasso a lor concesso,  
 Però, ch'ivi gli fur con dolci accenti  
 Portati inanzi lor varii instrumenti.  
 E come comandò l'alta Regina  
 Dioneo in braccio un bel leuto prese;  
 Fiammetta a una Viola si destina  
 E una danza sonando fu cortese  
 Con altre donne insieme a la divina  
 Stanza; e i giovani duo non fer cortese

Con passo lento le lor danze fare,  
 Mandati i servi lor tutti a mangiare.  
 Finito'l vago ballo cominciare  
 Con dolci voci a dir lieta canzone,  
 E tanto in questo stato dimoraro,  
 Che venne l'hora, ch'a dormir ripone;  
 I tre giovani a lor camere andaro,  
 Separata a le donne altra magione;  
 Sopra letti ben fatti hebber riposo  
 Col cor disciolto da pensier noioso.  
 Di poco spatio poi sonata nona  
 Fece la gran Regina ogn'un levare  
 Co i bei giovani al'hora ogni persona,  
 Che'l dormir troppo suol violenza fare.  
 Andaro a un praticel dove risuona  
 Un fresco venticel tra l'onde chiare  
 D'un vivo fonte, e fattosi ivi honori,  
 A un'ombra s'assettar tra vaghi fiori.  
 Come vedete anchor'è alto'l Sole,  
 E grande'l caldo la Regina disse,  
 Né altro, che Cicale odir si puole  
 Sopra gli Olivi tra le fronde fisse  
 Hora gire a solazzo non si vuole  
 Che schiocchezza sarebbe a un'huom ch'ardisse  
 Andar'in fin cald'hora, che qui è un vento  
 Fresco, et un'ombra piena di contento.  
 Qui son scacchieri, e carte da gioire  
 Di che se ne può ciascun prender diletto,  
 Ma se volete'l mio desio seguire  
 Lasciamo di giocar perch'in effetto  
 Convien parte si turbi s'el schermire,  
 Si vede da rea sorte far disdetto,  
 E chi a veder sta sopra piglia poco  
 Piacer chi vinca, o chi si perda'l gioco. {A 6 v°}  
 Meglio sarebbe a starsi novellando  
 Di tutta la brigata più piacere,  
 E sì grave calor gir trapassando  
 Con nuove invention, verie maniere.  
 In tanto'l Sole al basso declinando  
 Mancarà'l caldo, e poi con voglie intiere  
 Potremo e con solazzo intorno gire  
 In parte a satisfar nostro desire.  
 Piacque a ciascun'al'hor di novellare,  
 Onde, la gran Regina in la giornata  
 Disse di tal'impresa ragionare  
 Vo, che libera si licenza data.  
 A Panfilo soggiunse indi mi pare,  
 Che voi siate'l primo in questa entrata,  
 E comandolli con humil favella,  
 Ch'egli dicesse la prima novella.  
 Il fine del proemio {A 7 r°}

## Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Mentions légalesFiche : Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Dernière mise à jour de la notice2020/06/12

## Citer cette page

Brugiantino, Vincenzo, Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue, 1554

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 03/02/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42>

Copier

Notice créée par [Silvia Boraso](#) Notice créée le 16/04/2020 Dernière modification le 11/04/2023

---

LE CENTO NOVELLE  
DI M. GIOVAN' BOCCACCIO  
RIDOTTE IN OTTAVA RIMA  
DA M. VINCENZO BRUGIANTINO.



PROHEMIO.



**L**E FAMOSE  
nouelle, e i deli  
ci amori,  
Gli arguti moti  
ti, e d'astute pers  
sone  
Canto, che me  
ritar pregiati  
honori

Se de l'Europa'l nome alto, e celeb  
Riportaro gliantiichi ornati fregi  
Oltra'l Gage, oltra Hiberno, e'l nostro Tebro  
Vi risuonano i uestri chiari pregi,  
E gheffenti alti noglion, ch'io celebre  
Glanoli uestri singolari, e Regi  
Non men per Voi di Farnesi'l valore  
Alza nel mondo vn'immortal splendore.

Noua Trofei di gloriose imprese  
Adornan già gli anstreati, e i tempj  
Memorie eterne d'opere cortese,  
Ch'al tutto renden manifesti essempj,  
Splenden Signor per Voi di cui s'accese  
Il Ciel' a estinguer gliinhumani e gli empj  
Di bontà, di clemenza, ch'a gran lunga  
Non è chi al uestro immortal merito giuga.

Ne le giornate del Decamerone,  
A uoi, ch'i Duci, i Re gli Imperadori  
Ceden di lode scettri, e di corone;  
Inuitissimo Duca Ottauio dono  
Quanto dar posso, e debitor mi sono.

A 3

PROHEMIO

Già mostrato l'hanetto in le possate  
Horribil guerra centra tutto'l mondo,  
E qual gloria meggior qual degenerate  
La vostra hoggi pareggia di gran pondo.  
Veggio tornar per voi quell'aurora etate,  
Che fa a gli antichi già col ciel secundo  
Veggio per voi paler fuor di stima  
D'ogni eletto valor la gloria prima.

Lascio già effetti, e le cagioni messe  
Per le quali l' Baccoccio ottenne'l nome;  
Quando la cruda, e abhominosa peste  
Dio ne mandò per le granosi fomme,  
E dirò co i piacerei le gran feste  
Chiare per tutto il Sol spiega le chiome;  
In tanto i pensier vostri, alti, e diversi  
Cedano vn poco ad ascoltar miei versi.

Sette Giouane fur ciascuna bella  
Per amicitia, o parentà qual fusse;  
In vna chiesa lor benigna stella  
Per sphefar rea insurrezza le condusse;  
Chiare il nome vi sia di questa, quella,  
Lor bel soggetto a ragionar m'indusse;  
I proprij nomi vi direi se causa  
Non facesse al mio dir sì giusta pausa.

Pampinea prima fu saggia, e gentile,  
Seconda honesta, e leggiadra Fiammetta;  
La terza Filomena alma virile,  
Emilia vaga, e cortese Lauretta,  
Gratiosa, e piaceuol Nersile,  
Ultima Elisa di valor perfetta,  
E non senza cagion fur nominate  
Le sette donne di valor armate.

E insieme queste postesi a sedere  
Lasciati i paternostri star da parte;  
Dapoi molti sospiri, e doglie fere  
Come triste nel cor, e in ogni parte  
Cose dicendo di gran dispiacere  
D'un insurrezza tal, che'l ciel comparte;  
Tacendo l'altre con sommo desir,  
Così Pampinea lor cominciò a dir.

Nel madonne udito chiaramente  
Hauer forse che non fa d'effetto  
Chi usa sue ragioni bonestamente,  
Ne fa ingiuria ad alcuna, ne dispetto.  
Ragion è generale neramente  
Seruar sua vita con tutto'l suo effetto,  
E quanto può fuggir l'aduersa sorte,  
Le disgratie, e i perigli de la morte.

E già auenuto questo alcuna volta,  
Che senza colpa son gl'ibondati morti;  
Se le leggi di questo san raccolta  
Ne le qual sta l'ben aliter quanto imperi,  
Quanto maggior è senza effesa morte  
D'altri di conseruari esser accorti,  
E prendere'l rimedio, e ogni ala  
In difesa di questa nostra vita.

Però com'io ciascuna di voi puole  
Comprender quanto sia da dubitare,  
Se di donne sentite, ragion vuole,  
Che debbate partito al mal pigliare,  
Qui dimoramo testimoni soli  
Di questi morti corpi ad ascoltare  
Se cantano li frati quasi spenti  
A loro offitij, e a le lor messe inanti.

Quiui per ditorar restano anchora  
A ogn'una dimostrar i nostri affanni,  
E le gran miserie d'hora in hora,  
Le morti, infermità, gli acerbi danti.  
Vedremo quelli, che giustitia fuora  
Caccia in esilio i lor fieri tiranni  
Fuggirsi, e noi qui stoma hauendo espresso  
Del nostro gran periglio ogni interesse.

Glimperi dispiacevoli d'intorno  
Del nostro sangue freccia riscaldata  
Scorron per la Città la notte, e'l giorno  
Chiamandasi becchini incaualcata,  
E con canzon disonesti, e scorno  
Veden recarsi, e con lor arte ingrata  
Olimo dir son morti tali, e tanti  
Son per morir e far dicotti pianti.

E se

PROEMIO

Stimiamo a li palazzi nostri  
 La famiglia non a e così abbondante  
 Onde m'è forza, che qui ai dimostri,  
 Ch'a cui mia non ho sel la mia fante.  
 I capelli arricciar mi sento a i nostri  
 Perigli pari a i miei, e sempre auante  
 Parmi hauer l'ombre di quei trapassati  
 Con gli horribili lor visi infiammati.

Per la qual cosa sento spaurirmi.

Onde qui, e fuor, io mi sento star male,  
 E tanto anchora più, che certo parmi.  
 Che palio alcun non habbia se non frate,  
 Altri, che me ci fia, che possa auarmi  
 Non ueggio certo, e più dolor m'assale,  
 Ch'alcuna distinction ueggio a l'honesto  
 Cose oprar più ch'in brutte, e disboneste.

E solo pur, che l'appetito'l chieggia  
 Di di e di notte darsi i suoi piaceri,  
 Ne par di ciò, che l'honestà s'auueggia  
 Che fin ne i monaster s'apre i sentieri  
 Credendo, che sia licito, e si deggia  
 Romper le leggi, e i suoi costumi alteri  
 Ausando in tal guisa di scampare  
 Con lasciui piacer le morti amare.

E s'è così come ben ch'iar si uede,  
 Che facemo noi qui, e a che s'attende,  
 Hor perchè lente noi fermamo'l piede;  
 Se di salvarsi in noi non si contende;  
 De la città semo noi forse herede,  
 Men caro riportiamci que s'estende.  
 O credemo di laccio esser più forte  
 Legate con la uita, e opprimer morte.

Di nulla cosa più si dee hauer cura,  
 Che di quella, ch'a noi può far offesa  
 Erramo assai se sciochezza ne fura  
 L'intelletto a salvarsi in questa impresa,  
 Se credemo così, se ci assicura  
 Ragione di fuggir morte, e contesa,  
 Ricordiamci ben quali siano, e quanti  
 Homini, e donne morti alti, e prestanti,

E uidermo aperiſſimo argomento,  
 Onde che per si acerbis mai finire  
 Per la salute nostra lo non conueno  
 La dona mia lasciata a noi lasciare,  
 E a' ui parerà quella, ch'io sento,  
 Buono giudicarsi, se buon ne pare,  
 Che lasciam qu'ha terra in si rea sorte,  
 A fuggir de la pelle d'assai morte.

E anchor fuggir i disbonesti esempj  
 Et in contada gir a i nostri inchj,  
 E quai star fuor di se crudi sempj;  
 In piacer, alle grezze in feste, in giuliz  
 Lasciando però tutti i genti, et empj  
 Segni d'inhonestade, e i non poe;  
 Piacer seguir de la ragion e'l segno  
 Mostrando a l'oprar accorto ingegno.

Sodeno iui cantar uarij uocellerti,  
 E uerdeggiar uedersi intorno i manti,  
 E le pianare, e i campi pini, e stenti  
 De le biade ondeggjar per tutto in conti,  
 E gli arbori frondosi, e i fiori eleti,  
 Mouersi i uenti, e rinfrescarne i fonti,  
 E'l ciel anchor, che mostri peno interne  
 Non negar l'altre sue bellezze serene.

Iguai son più belli a riguardare,  
 Che le muraglie uote, e la citrode,  
 Et altra l'aer fresco, ch'ui appure  
 Del tutto copia u'è, ch'a noi accade;  
 Minor noia sarà, ne ricordare  
 Sentiremo'l dolor, la crudeltade;  
 Benche ui morano iui i contadini  
 Come fanno in Firenze i cittadini.

Iui tanto minor sarà'l spiacere  
 Quanto ne la citade par maggiore;  
 Per li rari habitanti assai men fere  
 Saran le pene nostre, e'l duol minore;  
 Da l'altra parte ueggio al mio parere,  
 Che non abbandonama aiun cel core,  
 Anzi dir ci potemo abbandonare  
 Da i morti nostri, a quei che u'ben lasciate.

## PROHEMIO

Nulla riprensione in tal consiglio  
 Cadde al pao, ma nota, e forse marie  
 Non segundole, e non dando di piglio  
 Varcando noi a voi sicure stante;  
 Ne le cose opportune in questo esiglio  
 Le nostre fante han portando accorte;  
 Dimane in uno, e oggi in altro loco  
 Farem festa, allegrezza, e insieme gioco.

Credo, che sia ben fatto a dover fare  
 Quanto al dico fin, chi appura' fine  
 Di quel, che serba' el ciel nel suo girare  
 Per moto di caggioni alte, e diuine,  
 Ch'a noi non si disdice ricordare  
 Il nostro ritirarsi a le confine  
 Honestamente come a molti è infesto  
 Lo star in simil modo disbonetto.

Di Pampinea'l consiglio fu lodato,  
 E di seguirlo in tutto statuito;  
 E hauendo sopra ciò molto trattato  
 De la via di seguire'l lor partito;  
 Lenate da seder del uenerato  
 Loco per tramar quanto haueano ordito,  
 Filomena, che saggia era et accorta,  
 Disse con più ragion quel che più importa.

Compassionuel donne ottimamente  
 Pampinea detto ha quanto si conuiene,  
 Ma correr cehi a furia non consente  
 Ragion, che pronta ne gouerna'l bene,  
 Noi semo donne di semmo impotente,  
 Giuane tutte a le qual s'appertiene  
 Conoscer come senza d'homo scorte  
 Non semo a regularsi in questa sorte.

Puillanime semo, lieti, e sole,  
 Molli, ritrosi, e piene di sospetto,  
 Sì, che dubio forte, e'l cor mi duole,  
 Che non ne segua mal simil' effetto,  
 E, che la compagnia come esser suole  
 Non ne disolua resto per difetto,  
 E però buono è'l prouideri in ante,  
 Che cominciar andar cal piede errante.

Elisa disse al hor glihemai fura  
 Di donne capo, e guida ueramente,  
 E senza l'ordin lor non è di uana  
 Fisa, che a noi resta ottimamente,  
 Ma come homini haurem s'in abbandona  
 Si sen possi fuggendo'l mal presente  
 Il mal, che noi cerchiamo di fuggire,  
 E dietro a i muri ne son per morire.

Disbonetto saria prender di tirani,  
 Ma di nostri uentura'l ciel ne dia,  
 Non conuien, che salute saluammi  
 Cercando di saluarci mado, e uia,  
 Ma ordinar conuenissi, che non uari  
 Siano i disegni a quel che'l cor desia,  
 Che dou' andamo per diletto, e gioia,  
 Ne seguisse da poi scandolo, e noia.

Mentre facendo tai ragionamenti  
 Le donne ne la chiesa fur' entrati  
 Tre giovani leggiadri, almi, e prudenti  
 Di valor graui, e di sembianti ornati,  
 Che per morte d'amici, e di parenti  
 Peruersità di tempi, e mali ingrati,  
 Ne tema di lor stessi haurea ualore  
 Di mouer' unque, o raffreddargli'l core.

Vno di quelli Panfil fu chiamato,  
 Il secondo Dionco lieto, e gentile,  
 E'l lor terzo fu detto Filostrato  
 Accorto, e saggio, e di maniera humile  
 Questi andauano errando in quel reo stato  
 Per consolare'l graue duol fouile  
 De la turbation tanta, e uedere  
 Le donne lor per gaudio, e per piacere.

Dene per gran uentura erano insieme  
 Tre donne amate lor tra le predette  
 L'altre congiunte poi di grado, e seme  
 Di lor parenti per destino elette  
 Indi, che queste donne in questa speme  
 Viaddeo quelli giuani, ristrette  
 Subito insieme, e sorridendo prima  
 Pampinea disse eccone sorte opima.

Ch'al

PROHEMIO

Quel bel principio mostra dar fauore  
Mandandone hora inanzi questi tali,  
Che seruitori ci saran di core,  
E quida uolentieri a i beni, e a i mali;  
Per vergogna Nefite di rossore  
Si tira, ch'era de l'amate, quali  
Questi perigli sian guardoma bene  
Pampinea disse quanto si conuiene.

Io ben conosco, e ueggio apertamente,  
Ch'alcun mal di costor non si puo dire,  
E credo anchor ciascun sufficiente  
In troppo maggior cosa a non mentire;  
E la compagnia lor honestamente  
A piu belle, e piu care dee gradire,  
Ma per esser palese in questi Stati,  
Ch'in tre di noi, lor son innamorati.

Temo d'infamia, e di riprensione,  
Che senza colpa non ne segua errore  
Se nosco li menamo, e si ragione,  
Tra l' uolgo errante amacchiare m'l'honore  
Rispose Filomena non m'oppono  
Questa ragion d'ogni credenza fuore  
Doue, ch'io uina honestamente, poi  
Parli chi vuol ogni gran mal di noi.

Dio con la uerità prenderà l'armi  
Per noi, pur, ch' essi uogliano uenire;  
Come Pampinea disse l' uero parmi,  
Che bona sorte sia potremo dire,  
Ne d'altro pensier sento tramutarmi  
Sorgendo quest' honesto alto desir;  
L'altre donne ascoltandol suo parlare  
Disposero obbedir quanto a lei pare.

E, che fuser chiamati disser tutti  
Dicendo a quelli lor intentione  
Pregandeli, ch' in tal caso condutte  
Fusser lor fide scorte uniche, e bone;  
Pampinea saggia con le luci asciutte  
Congiunta lor di sangue oltra si pone  
Salutando chiamolli, e manifesto  
Lor fece tutto'l lor desir honesto.

E con piacer d'animo da parte  
Di tutte gli prego ad esser stante;  
Credetter prima i giouani, ch'adate  
Pampinea gli busses in simil sorte,  
Ma poi, che uide da deuer la parte  
Senza indugiar, e le lor uoglie parte.  
Si proffersero tutti apparecchiati  
Al lor desir, e a i lor piaceri grati.

E fatta ogni lor cosa apparecchiare,  
Mandato prima onde intendean di gire  
Il mercor quando'l sal fu sul spumare  
Ne l'Oriente, s'habber a partire;  
Le donne con lor fanzi, e famigliare,  
E i tre serui di giouani seguire  
Fecero lor camino a l'ordinato  
Loco circa duo miglia oltra quel lato.

Giaceal bel loco sopra un monicello  
Da le strade maestre lungo alquanto,  
D'arbori cinto a meraviglia bello,  
Di verdi frondi pieno in ogni canto.  
Era sommo diletto a guardar quello,  
E di uaghezza splendea altro tanto  
Sopra del colmo un formoso palagio  
Distinto in uarij modi, e di grand'agio.

Tenea nel mezzo un bel cortil ornato  
Con logge, e sale, e camere d'intorno,  
Con leggiadre pitture, e fabricato  
Con pozzi d'acque fresche in spatio adorno  
Con uolte piene di uin delicato  
Da dar a i beuitor dolce soggiorno,  
Piu tosto, ch'a gentil, e sobrie donne  
D'honestà, di ualor ferme colonne.

Spazzato quel bel loco, e fatti i letti  
Ne le camere ornate a uarij fiori,  
Che la stagion porgeua con diletti  
Di giunchi di giuncata, e piu colori.  
Hor giunta la brigata in quei bei tetti,  
Fattosi con piacer debiti honori.  
E pesti a seder con gran desir.  
Prima Dioniso cosi cominciò a dire.

Il vostro ferro più, che'l vostro ingegno  
Amate donne mie n'hà qui guidati  
Ma, che far intendete non discego,  
Ne so s'havete i rei pensier lasciati.  
Dentro de la città i miei per segno  
Di darmi ogni piacer sono restati,  
E però anchora voi in simil canto  
Vi dispoete al riso, al gioco, al canto.

Tanto sol dico quanto s'appertiene  
A la nostra grandezza, e dignitate,  
O uer darmi licenza ni conviene,  
Ch'io torni a tribularmi a la citade.  
Pampinea, che scacciate hanno le pene,  
Lieta rispose, e disse in ueritate  
Ottimamente Dioneo si vuole  
Viver in feste, in anni, e in parole.

Altra ragion, che le tristitie, e affanni  
De la citade non ne fa fuggire.  
Le cose senza modo, e questi danni  
Lunghi non puen durar in tal martire,  
E per, ch'io prima fui, che tali inganni  
A questa compagnia cominciai dire.  
Io timo, che sia buono di far chiaro,  
Ch'i piaceri ne stian almo riparo.

Necessario mi par ch'un principale  
Qui sia tra noi, che ne governi e regga,  
E tutti obbedir quel come Reale,  
Come maggior, e la giustizia l'chiedga,  
E quindi ogni pensier conuenga uguale  
A viver lietamente, e ognunol' ueggia:  
E in santa pace d'ogni guerra prima,  
L'invidia mora, e la concordia uina.

Io dico, ch'a ciascuno per un giorno  
S'attribuisca'l peso de l'honore,  
E chi primo esser debba in tal soggiorno  
Tra noi sia eletto, e sia vostro Signore  
E come l'hore son del vostro a torno,  
Come a chi poterà, che sia migliore,  
Segua la signoria, e ne dia loco  
A le feste, a i piaceri al canto e al gioco.

Piacquera molto a tutti le parole,  
E alhor Pampinea fu Regina eletta,  
E come a gli altri Regi ser si suole,  
A un Lauro Filomena corse in fretta,  
Che ben sapra quanto s'hocora, e tale  
L'amata fronde, e quanto a ognun diletta.  
E una ghirlanda con sua man compose,  
Et a Pampinea per Corona pose.

Hor fatta essendo Pampinea Regina  
Fece tacere ciascuno, e poi chiamare  
I serui di tre giovani, e destina  
Ch'erano tre quel, che deuran fare,  
Dicendo io so, che guri esempio habbia  
Ciascun'al ben saper synascegnare,  
E a ciò che uina, e duri procedendo  
La nostra compagnia, ch'a regger prenda.

Parmeno di Dioneo familiare  
Faceio mio finiscalco, e a lui cometto  
Quanto, ch'ei debba in tanto governare,  
Che la famiglia haurà di lui ricetto:  
Di Ponzio Siriseo uoglio fare  
Tesoriere nostro, ma, che sia soggetto  
Sol'a Parmeno, e debbedisca in tutto  
Quanto comandarà in questa ridotto.

Tindaro poi quelli di Filostrato  
A le camere attenda, e loro insieme  
Quando, ch'hauranno'l lor seruigio usato,  
Ne altro effetto a tal bisogno preme:  
Misia mia fante con Licisca a lato  
Saranno a la cucina in una speme:  
E li debbano i cibi apparecchiare,  
Ch'a lor Parmeno saprà comandare.

Stratilia di Flammetta con Chimera  
Di Lauretta a i lor lochi hauran governo  
Dour habitarem noi con gran maniera  
Teneran netto col saper l'interno,  
E in general ciascuno quanto spera,  
E cura haurà la grazia in ciel eterno:  
Volemo, che si guardi oue, che uada,  
Onde ritorni, e dour faccia strada.

E ciò

PROHEMIO

*...ale, e ciò, che spero uide  
...che liete non a cui non porte;  
...fatto come si richiede  
...le di grazie de la sorte;  
...dato a quanto si preude  
...piague, e fu lodata forte;  
...in piede disse qui giardina  
...e fratelli di bella diuini.*

*Due puo scizzarsi ogni persona,  
E a ciò sul fresco poi ch'abbia a disfare,  
Verrà ciascuno come terza suona  
A le stanze apparate a l'ombre care;  
Dato licenza a ciascuna persona,  
Volerli giuanti, e le donne andare  
In un giardino doue di piu fiori  
Fecer ghirlande di uarij colori.*

*Ei lui poi camando dimorati  
Con dolci motti, e leggiadri sembianti  
A l'hora disegnata fur tornati  
Insieme al bel palazzo tutti quanti,  
La doue poi in una sala entrati  
Di tonaglie bianchissime abbondanti  
Vider posse le mense a lor talento  
Con bei bicchieri, che parran d'Argento.*

*Coperto di Ginestra, e uaghi fiori.  
Era d'intorno, e d'odoriff'er herba,  
E fatto a la Regina larghi honori,  
Parmeno l' loco a ciascuno riserba.  
Hora affettati tutti in tanti odori,  
La uinanda portar bella, e superba  
Con delicati uini, e con desfre  
I tre lor serui fur pronti a seruire.*

*Per quelle cose tanto belle, e ornate  
Si rallegrò ciascun'animo oppresso,  
Da poi con feste in piu maniere grate,  
Hauendo di mangiar' ognun dimesso,  
Fur lenate le tauole, e mostrate  
Nuoue cagion di spasso a lor concesso,  
Però, ch'ui gli fur con dolci accenti  
Portati inanzi lor uarij instrumenti.*

*E come comendo l'alta Regina  
Diueno in braccio un bel leuto prete;  
Flammerta a una Vola si diuina  
E una danza sonando fu cetera  
Con altre donne insieme a la diuina  
Stanze; e i giuanti duo non fur cetera  
Con passo lieto le lor danze fare.  
Mondati i serui lor tutti a mangiare.*

*Finito l' uzzo bullo cominciato  
Con dolci uoti a dir lieta conge,  
E tanto in questo stato dimorato,  
Che uenne l'hora, ch'a dormir ripose;  
I tre giuanti a lor camere andaro,  
Separata a le donne altra magione;  
Sopra letti ben fatti hebber riposo  
Col cor distolto da pensier raioso.*

*Di poco spatio poi sonata nora  
Fecer la gran Regina ogn'un lenare  
Co i bei giuanti al'hora ogni persona,  
Che'l dormir troppo suol uolanza fare.  
Andaro a un praticel doue rispona  
Vn fresco uenticoel tra l'onde chiare  
D'un uiuo fonte, e fattesi in honori,  
A un'ombra s'affettar tra uaghi fiori.*

*Come uedete anchor' è alto'l Sole,  
E grande'l caldo la Regina disse,  
Ne altro, che Cicale adir si puole  
Sopra gli Ollui tra le fronde disse  
Hora gire a solazzo non si uole  
(che seioscherza sarebbe a un'huo ch'ardisse  
Andar'in si cald'hora, che qui è vn uento  
Fresco, e un'ombra piena di contento.*

*Qui son scacchieri, e carte da giuare  
Di che ne puo ciascun prender diletto,  
Ma se uolete'l mio desio seguire  
Lasciamo di giocar perche'in effetto  
Conuen parte si turbi se'l sberbare  
Si uede da rea sorte far disdetto,  
E chi a ueder sta sopra piglia poco  
Piacer chi uide, o chi si perda'l gioco.  
Meglio*

*Meglio farebbe a farsi novellando  
Di tutta la brigata più piacer,  
E s'grave calor gir trapassando  
Con nuove invention, uarie maniere.  
In tanto Sale al bazo declinando  
Mancarà'l caldo, e poi con uoglio intiero  
Potremo e con solazzo interno gir  
In parte a satisfar nostro desire.*

# PROEMIO

*Placque a ciascun'alber di novellare,  
Onde, la gran Regina in la giornata  
Disse di tal' impresa ragionare.  
Va, che libera sia licenza data,  
A Parfio soggiunse indi mi pare,  
Che voi siate'l primo in questa narrata,  
E comandelli con buon fauella,  
Ch'egli dicessi la prima novella.*

# IL FINE

DEL PROEMIO.